

ONDE MOSSE

→ **Il decreto** «Milleproroghe» toglie le provvidenze che servono per pagare i giornalisti

→ **950** le stazioni interessate. I commenti di Novaradio, Radio Popolare, Radio Città Aperta

«Tagliano» anche i microfoni Le radio indipendenti a rischio

Oltre che all'editoria e alle tv locali, il decreto «Milleproroghe» ha cancellato un pacco di rimborsi parziali anche alle radio locali. 950 emittenti rischiano di dover ricorrere alla cassa integrazione.

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Non mettono a tacere i cannoni. Mettono a tacere i microfoni. Si tagliano anche così le gambe all'informazione. Soprattutto alle radio indipendenti svincolate dai mastodonti editoriali. Si tagliano le gambe togliendo le «provvidenze». Detto così suona criptico o mistico perfino. Invece la realtà è più concreta e allarmante: l'ormai tristemente famoso decreto «Mille proroghe» ha cancellato un pacco di rimborsi parziali all'editoria, alle radio e alle tv locali, per l'energia elettrica, il telefono, l'abbonamento alle agenzie di stampa, i collegamenti satellitari. Sembrano quisquiglie, eppure sono essenziali, per molte emittenti. Forse non a caso hanno un nome quasi religioso: «provvidenze».

Fabio Carera, dell'associazione Aeranti Corallo che raggruppa radio e tv locali, riassume quelle che non sono più fosche previsioni. «Queste provvidenze, di cui anche la carta stampata beneficia, negli anni hanno permesso di costruire un sistema di informazione pluralista e di incrementare l'occupazione. Gli strumenti di sostegno alle radio e tv locali hanno consentito di arrivare a un contratto giornalistico specifico del nostro settore: prima del 2000 non c'era nulla, ora tutela 2mila giornalisti. Come molte tv locali, le radio hanno conquistato la fiducia del loro pubblico facendo servizi giornalisti sul territorio». Consumando scarpe e microfoni. Ca-



Sosteniamo le radio libere! Un disegno di Paper Resistance per Radio Città del Capo

resa stima che le stazioni in onda siano circa 950. Ma queste benedette provvidenze quanto incidono? «Intanto bisogna sapere che prima uno spende, poi presenta un'infinità di documenti, poi avrà i soldi. Per l'elettricità il rimborso del 2009 era del 40% delle spese, per il telefono del 50%, per le agenzie di stampa del 60%». Il settore, aggiunge, è in crescita «perché sempre più aziende applicano questo contratto. Ma se saltano le provvidenze, molta gente rimarrà a casa. Gli effetti si faranno sentire». E saranno dolorosi. L'uomo della provvidenza batterà un colpo? Chi eroga queste «provvidenze» è la presidenza del consiglio attraverso un'apposita commissione. «Mi pare che questo governo non voglia sostenere il settore - osserva Carera -. Emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione sono stati dichiarati inammissibili. Sono state presentate interrogazioni parlamentari». Invano.

«Per noi significa sopravvivere - annota Leonardo Sacchetti, direttore della fiorentina Novaradio nonché collaboratore del nostro giornale -. Quei rimborsi a fine annata arrivano a 25mila euro. Teniamo con-

Presunto risparmio
Sarà vanificato
dalla cassa integrazione

Con i tagli ai rimborsi del decreto «Mille proroghe», secondo l'associazione Aeranti Corallo, lo Stato risparmierà 20 milioni l'anno. Ma molte delle circa 950 radio rischieranno di mandare in cassa integrazione giornalisti. E quel modesto risparmio per le casse pubbliche si vanificherà.